

La stampa italiana di fronte al nuovo crimine israeliano

Coscienza a senso unico

Minimizzati i bombardamenti di Karameh, di Es Salt, della centrale dell'Alto Egitto i giornali sono scandalizzati per la distruzione della flotta aerea di Beirut - La Svizzera del Medio Oriente punto di raccolta degli interessi finanziari e petroliferi - Il senso della nostra condanna - Il problema del popolo palestinese al centro di ogni soluzione pacifica della crisi - FPLP: «Gli arabi essendo essi stessi dei semiti non possono essere antisemiti»



Prigionieri arabi sorvegliati da soldati israeliani in un campo di concentramento allestito nei pressi di Gaza

L'attacco compiuto la sera del 28 dicembre da aerei militari israeliani contro l'aeroporto di Beirut, capitale del Libano, non ha, credo, bisogno di troppi commenti. Si qualifica da solo; come un altro dei tanti momenti che caratterizzano quella scagurata politica di aggressione e di espansione portata avanti in modo sempre più conseguente da gruppi sionisti dirigenti lo Stato di Israele. Ed in questo senso, dobbiamo dire francamente che esso non ci ha troppo sorpreso.

Reazioni indignate

Reazioni, ripeto, particolarmente vivaci. Perché, se nessun dubbio può esservi sulla gravità dell'attacco condotto, c'è anche da dire che esso non è stato il primo, né forse neanche il più grave, tra quelli compiuti dallo Stato di Israele negli ultimi mesi. Non è certo più grave della stessa guerra dei sei giorni, o di quella politica di pratica massiccia che è dichiaratamente stanno conducendo i dirigenti israeliani nei territori occupati; «colonizzando», come essi dicono. E l'attacco agli impianti elettrici dell'Alto Egitto e i numerosi bombardamenti ed attacchi in Giordania: quello sferrato il 21 marzo su un fronte di 110 chilometri, che ha distrutto completamente il villaggio di Karameh; quello del 4 agosto contro il villaggio di Es Salt, con aerei a onde successive che hanno bombardato per quattro ore (5 morti e circa 20 feriti); o il bombardamento effettuato la notte del 3 dicembre sui villaggi di Irbid e di Kfar Assad (25 morti e feriti); l'attacco e la distruzione del ponte stradale e ferroviario che collega Amman con il porto di Akaba, compiuti il 5 dicembre.

Le regole del gioco

Ora tutto è più chiaro il bombardamento di Beirut non rientra nelle regole del gioco (imperialista): non può essere accettato. E' ritenuto «inopportuno», «sbagliato». «Avessero bombardato Amman, o il Cairo — sembra quasi di leggere tra le righe degli articoli dei giornali bennasanti, e del resto lo si sente dire esplicitamente da taluno — ma proprio a Beirut». Il bombardamento di Beirut è condannato, non perché si sia trattato di una aggressione, ma perché si

tratta di un «aeroporto internazionale». Sorge spontanea, però, a questo punto la domanda: «Ma allora, perché lo hanno fatto?». Ma anche qui non manca la risposta. Perché è vero che quello si è descritto e sta ed è la politica dello Stato del Libano, cioè la politica tradizionale perseguita fino a ieri dai circoli dirigenti libanesi (fossero essi cristiani o musulmani), è anche vero che questi stessi gruppi si trovano da alcuni mesi di fronte ad un movimento sempre più forte di presa di coscienza per l'indipendenza araba da parte delle masse, specialmente di quelle musulmane.

Reazioni indignate

Manifestazioni si sono succedute a più riprese, dalle elezioni dell'aprile scorso, in appoggio al movimento palestinese e per chiedere che gli arabi facciano da sé, senza le intromissioni degli «stranieri» (non si avva ancora a dire «degli imperialisti»). E del resto questa situazione è riconosciuta in modo esplicito, anche se usando una terminologia particolare, in un articolo apparso sul Jerusalem Post — il giornale israeliano di Dayan — il 26 dicembre, due giorni prima dell'aggressione a Beirut: «Nel corso degli ultimi mesi il Libano ha ceduto sempre di più alla pressione delle diverse organizzazioni terroristiche e notabili libanesi hanno mostrato chiaramente di volerle sostenere, dando loro asilo e fornendole dei mezzi necessari ad organizzarsi»; dove, al posto delle parole «organizzazioni terroristiche», deve leggersi «movimenti di indipendenza araba».

Le regole del gioco

Ma allora — si può ancora obiettare — se le cose stanno così la aggressione israeliana avrà proprio l'effetto di accelerare ulteriormente la formazione e la crescita di questi movimenti arabi di indipendenza? Non c'è dubbio; ma è d'altro canto scontato che la politica aggressiva del sionismo israeliano — così come la politica dell'imperialismo — è destinata alla lunga a ritorcersi contro se stessa, e a spezzarsi le unghie contro i movimenti di liberazione dei popoli.

Abbiamo visto, ammirati, le prime fotografie pubblicate a Houston dalla NASA a missione dell'«Apollo 8» conclusi, si tratta di fotografie di una nitidezza che non conosceva fino a oggi, le quali ci mostrano il suolo lunare con una dovizia di particolari veramente eccezionale. Non abbiamo alcun dubbio nel ritenere che il loro valore scientifico sarà veramente molto grande e che farà compiere un notevolissimo balzo in avanti nella conoscenza dei problemi connessi col nostro satellite naturale.

Vogliamo la libertà

F'una riprovazione ed un giudizio, il nostro — e questa è la seconda considerazione — che nascono oltre tutto dalla convinzione sempre più radicata che non potrà tornare la pace del Medio Oriente fino a che non sarà stato affrontato e risolto nei suoi reali termini il problema del popolo palestinese, fino a che questo non avrà ottenuto di essere reintegrato in tutti i suoi diritti e di tornare a vivere nella sua terra di Palestina, accanto agli ebrei che vi si sono in questi anni installati.

Vogliamo la libertà

Don Bruno Borghi, parroco di Quintole, una frazione del comune dell'imprenditore di sineso dalla carica, p. 2. due ragazzi perché la contesa del parroco è in contrasto con la sua scelta a fianco degli operai, e in segno di solidarietà con dot. Mazzi, don Gomi e don Casoli, sacerdoti dell'isolotto. Ecco il testo della lettera indirizzata all'arcivescovo Florio. «Con questa lettera le mando le dimissioni di questa parrocchia, assemblea dei figli di Dio popolo di Dio in cammino verso la liberazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù».

«Con questa lettera le mando le dimissioni di questa parrocchia, assemblea dei figli di Dio popolo di Dio in cammino verso la liberazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù».

Vogliamo la libertà

«Con questa lettera le mando le dimissioni di questa parrocchia, assemblea dei figli di Dio popolo di Dio in cammino verso la liberazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù».

Vogliamo la libertà

«Con questa lettera le mando le dimissioni di questa parrocchia, assemblea dei figli di Dio popolo di Dio in cammino verso la liberazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù».

A un bivio i programmi spaziali dopo l'impresa dell'Apollo 8



Uomini o automi le spie dell'Universo?

Vantaggi e svantaggi di mandare inviati sulla Luna - L'obiettivo guidato da mano umana - Un gigantesco osservatorio astronomico intorno al nostro satellite - Le scelte dei sovietici e quelle degli americani



PER SOLIDARIETA' CON L'ISOLOTTO

Il prete-operaio don Borghi si dimette da parroco di Quintole

Dalla nostra redazione FIRENZE. 1. Don Bruno Borghi, parroco di Quintole, una frazione del comune dell'imprenditore di sineso dalla carica, p. 2. due ragazzi perché la contesa del parroco è in contrasto con la sua scelta a fianco degli operai, e in segno di solidarietà con dot. Mazzi, don Gomi e don Casoli, sacerdoti dell'isolotto. Ecco il testo della lettera indirizzata all'arcivescovo Florio. «Con questa lettera le mando le dimissioni di questa parrocchia, assemblea dei figli di Dio popolo di Dio in cammino verso la liberazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù».

«Con questa lettera le mando le dimissioni di questa parrocchia, assemblea dei figli di Dio popolo di Dio in cammino verso la liberazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù».

«Con questa lettera le mando le dimissioni di questa parrocchia, assemblea dei figli di Dio popolo di Dio in cammino verso la liberazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù».

«Con questa lettera le mando le dimissioni di questa parrocchia, assemblea dei figli di Dio popolo di Dio in cammino verso la liberazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù».

«Con questa lettera le mando le dimissioni di questa parrocchia, assemblea dei figli di Dio popolo di Dio in cammino verso la liberazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù».

«Con questa lettera le mando le dimissioni di questa parrocchia, assemblea dei figli di Dio popolo di Dio in cammino verso la liberazione di tutti gli uomini da ogni schiavitù».